

LA LEGITTIMAZIONE DEL DISCORSO ANTRAZZISTA

Sicuramente anche per motivi elettorali di breve termine da parte di istituzioni e mezzi di comunicazione legati tra loro, forti e che si auspicano stabilità sociale, forse dopo aver negli anni passati sdoganato il razzismo nei mesi più recenti si è *...sdoganato l'anti-razzismo*. Se nel recente passato in molti hanno coltivato e messo a reddito politico-economico gli istinti e le paure più immediate delle persone, in questo gennaio 2018 governance e media ci hanno offerto l'anticipata commemorazione degli 80 anni delle leggi razziali (senz'altro mai altrettanto rammentate in passato, anzi nascoste); l'elezione a senatrice a vita di Liliana Segre — sopravvissuta ad Auschwitz, scrittrice e attivista — e il risalto pubblico ai suoi discorsi sui mi-

granti; l'importanza della Giornata della Memoria finalmente non nell'oblio rispetto a ciò che accade oggi ad altre minoranze. Se fino a pochi mesi fa si era considerati illiberali nel linguaggio e nel pensiero a ogni obiezione rispetto a insulti razzisti che avevano al contrario dignità pubblica poiché "veri" e popolari, oggi ci si può professare antirazzisti senza essere considerati miopi, traditori degli interessi nazionali, o perfino membri di elite internazionaliste.

Dopo anni di connivenza con il razzismo forse ci si è resi conto di aver esagerato, che un vaccino è necessario, che i *Protocolli di Sion* erano fake news ante litteram, che una forte crisi ultradecennale accompagna nuovamente l'Europa, che il populismo esterofobo più chiuso e ag-

gressivo è diffuso in tutto il mondo, dagli Stati Uniti ad alcuni paesi europei e, in altri termini, asiatici.

Tra pochi anni ogni superstite di Auschwitz non sarà più in vita. E il record di tempo senza guerre interne e civili in Occidente non è scontato regga per sempre.

Le leggi razziali e il fascismo furono accolti complessivamente bene dagli italiani, alla riscossa, confermati dagli allora mezzi di comunicazione e propaganda. I quali forse hanno capito che, a forza di instillare xenofobia, reazione contro reazione si materializza un conflitto globalizzato, solo per ora "a pezzetti". Dai paesi esteri, alle grandi città del mondo e italiane. Alle piccole frustrazioni nei borghi più periferici.

Alessio Menonna
(a.menonna@ismu.org)

Esce in ISMU ogni primo mercoledì del mese

All'interno:

I tassi di accettazione delle domande d'asilo nei Paesi dell'Unione nel 2016	2
Chi compie i salvataggi in mare?	2
Gli stranieri nell'arcidiocesi di Milano	2
Il punto sugli "sbarchi" in Italia	3
Le migrazioni interne all'Unione Europea	3
I trasferimenti di residenza da e per l'Italia	3
La parola. "Numero salvavita"	4

I TASSI DI ACCETTAZIONE DELLE DOMANDE D'ASILO NEI PAESI DELL'UNIONE NEL 2016

In attesa dei dati di tutti i Paesi europei per il 2017, come noto durante il 2016 sono state 1,1 milioni le richieste d'asilo esaminate nell'Ue — di cui 631mila in Germania e a seguire 96mila in Svezia, 90mila in Italia e 87mila in Francia — complessivamente con il 61% di esiti positivi considerando anche le proposte di protezione umanitaria. I siriani sono stati primi per numero di domande esaminate in Germania e Svezia, oltre che nei Paesi Bassi e in Belgio, Grecia e Danimarca, e hanno avuto un tasso di riconoscimento in media del 98% e del 99% in Germania e in Italia, del 97% in Svezia e del 96% in Francia. Gli afgani, secondi in Germania e in Svezia, terzi in Francia e primi in Ungheria e Bulgaria, hanno avuto

un tasso di riconoscimento medio del 56% tra il 97% dell'Italia, l'82% della Francia, il 60% della Germania e il 37% della Svezia. Gli iracheni, infine, terzi per numero di domande esaminate in Europa, Germania, Svezia, Austria, Regno Unito e Belgio e primi in Finlandia, hanno visto le loro richieste accettate mediamente nel 63% dei casi tra il 95% in Italia e l'82% in Francia, il 77% in Germania e di nuovo solamente il 27% in Svezia.

D'altra parte, andando a vedere le tre nazionalità maggiormente impattanti per numero di domande d'asilo in Italia — e solo in Italia — la Nigeria ha avuto un tasso di accettazione medio nell'Ue del 21% tra il 25% in Italia, il 18% in Svezia, il 16% in Germania e il 13% in Fran-

cia; il Pakistan del 17% fra il 37% in Italia, il 17% in Svezia, l'8% in Francia e il 4% in Germania; e il Gambia del 28% fra il 31% in Italia, il 22% in Svezia, il 12% in Germania e il 10% in Italia.

In media, dunque, il tasso di accettazione delle richieste d'asilo italiane nel 2016, pari al 39%, molto inferiore a quello medio europeo e ancor più a quelli di Germania e Svezia (69%) è in realtà *molto basso solamente date le particolari nazionalità che in Italia hanno posto domanda*, nigeriani, pakistani e gambiani e non siriani, afgani e iracheni; perché *a parità di nazionalità richiedenti asilo l'Italia è sempre stata lo stato al contrario meno severo nella concessione dei permessi di soggiorno*.

CHI COMPIE I SALVATAGGI IN MARE?

Quali sono i principali soggetti che salvano i migranti in mare? I dati pubblici più recenti sono quelli dell'indagine conoscitiva della IV Commissione Difesa del Senato aggiornati allo scorso aprile. E in quest'ambito le Ong hanno iniziato a esser presenti a partire dal 2014, compiendo meno dell'1% dei 168mila salvataggi di quell'anno, per poi aumentare la propria operatività nel 2015 (con il 13% dei 152mila salvataggi com-

piessivi compiuti in Italia), e ancor più nel 2016 (con il 26% dei 178mila salvataggi) e nel primo quadrimestre del 2017 (con il 35% dei 18mila salvataggi complessivi).

Gli altri soggetti privati (ovvero le navi mercantili) hanno inciso sul totale dei salvataggi in Italia per il 24% nel 2014, l'11% nel 2015, l'8% nel 2016 e il 16% a inizio 2017. Dunque è diminuita soprattutto l'incidenza nei salvataggi di quelli operati dalle forze militari o di poli-

zia, perché parzialmente sostituite dalle Ong, oltre che da Sophia e da navi militari estere: dal 75-76% d'incidenza nel 2014-2015 — e ancor prima l'83% nel 2013 — al 66% nel 2016 e al 50% nei primi mesi del 2017. In particolare, tra le altre forze, la Marina Militare è scesa dall'essere autrice del 50% dei salvataggi compiuti nel 2014 al 19-20% nel 2015-2016 e solo al 4% ad inizio 2017; mentre la Guardia costiera si è mantenuta nel tempo su valori d'incidenza più costanti, pari al 20-29% del totale dei salvataggi.

GLI STRANIERI NELL'ARCIDIOCESI DI MILANO

Entro il territorio dell'arcidiocesi di Milano si possono stimare a metà 2017 un totale di 754mila stranieri, di cui 300mila nella zona di Milano, 97mila in quella di Rho, 90mila in quella di Monza, 86mila in quella di Melegnano, 81mila in

quella di Sesto San Giovanni, 64mila in quella di Varese e infine 36mila in quella di Lecco.

In totale i musulmani nell'arcidiocesi si possono stimare in quasi 270mila a fronte di 381mila cristiani di cui 233mila cattolici. Sono poi 31

mila i buddisti, 61mila gli atei o agnostici e 11mila gli stranieri che professano altre religioni. Tra gli stranieri i cattolici (e i copti) sono più rappresentati a Milano, i cristiani ortodossi nella zona di Varese e i

IL PUNTO SUGLI “SBARCHI” IN ITALIA

Il 2017 si è chiuso con 119mila “sbarchi” in Italia, al di sotto dei valori record dei tre anni precedenti che mai erano scesi al di sotto delle 150mila unità. Ma comunque ancora al di sopra dei numeri che interessavano l'Italia — e l'Europa — fino al 2013 compreso.

In realtà fino a tutto il primo semestre del 2017 si erano registrati valori mensili perfino superiori (del 15% circa) a quelli del 2016 che poi terminò con il massimo storico di 181mila “sbarchi”, mentre dalla seconda metà di luglio in poi si è

avuta una decisa diminuzione dei flussi rispetto a quelli dell'anno precedente (nell'ordine del -70%) per motivi eminentemente politici.

Augusta, Catania e Pozzallo sono stati i porti maggiormente interessati dagli “sbarchi” durante il 2017, davanti a Lampedusa, Reggio Calabria, Trapani e Palermo. Nigeriani in primis e poi ivoriani e guineani invece sono stati i collettivi che più sono “sbarcati” in Italia lo scorso anno, confermando a grandi linee la graduatoria del 2016 quando però al secondo posto c'erano gli

eritrei, nel 2016 invece solo sesti. E quasi sempre libiche sono state le coste di partenza, da metà luglio in poi maggiormente presidiate dalle forze dell'ordine locali.

Gennaio 2018 è iniziato invece con più di 4mila sbarchi, tutto sommato non pochi considerando il mese invernale ed anzi con una diminuzione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente molto bassa (-9%) rispetto a quelle rilevate nei sei mesi precedenti — 2017 su 2016 — che erano sempre state tutte superiori al -50%.

LE MIGRAZIONI INTERNE ALL'UNIONE EUROPEA

Nell'ambito dell'Unione Europea al 1° gennaio 2016 poco più di 16 dei 510 milioni di abitanti sono cittadini comunitari ma di nazionalità differente rispetto a quella del Paese dove risiedono: immigrati in Europa sono soprattutto i *rumeni* (quasi 3 milioni, con un tasso di emigrazione rispetto alla popolazione in patria pari al 15%, massimo fra tutti i Paesi dell'Ue, e principali destinazioni che sono nell'ordine Italia e Spagna), i

polacchi (quasi 2,4 milioni in altro Paese Ue, con un tasso di emigrazione del 6% e mete principali Regno Unito e Germania) e al terzo posto gli *italiani* (oltre 1,4 milioni, ma con un tasso di emigrazione che non raggiunge il 3%, inferiore a quello medio europeo, con principali destinazioni Germania, Regno Unito e Francia).

Segue poi il Portogallo con 1,2 milioni di cittadini residenti in altri Paesi europei, principalmente,

come per l'Italia, Francia, Regno Unito e Germania, ma soprattutto il secondo tasso di emigrazione più elevato fra tutti, pari al 12%.

Alti tassi di emigrazione interna all'Ue sono poi riferibili a Lituania e Lettonia (11%) e a Croazia e Irlanda (10%), mentre minimi, attorno all'1%, sono quelli di Malta, Svezia, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito. Al 2% Danimarca, Finlandia e Belgio.



I TRASFERIMENTI DI RESIDENZA DA E PER L'ITALIA

Quantomeno a partire dal '95, primo anno per cui l'Istat fornisce i dati più dettagliati, il 2016 si caratterizza come *record dal punto di vista del numero di trasferimenti di residenza dall'Italia all'estero e soprattutto come l'ottavo consecutivo in cui si registra un massimo storico* in questo campo. Si è passati, infatti, da 43mila trasferimenti di residenza annui verso l'estero nel 1995 via via lentamente e con un andamento ondovago a 62mila nel 2008, per poi salire a 65mila nel 2009, 68mila nel 2010 e soprattutto

to a 82mila nel 2011, 106mila nel 2012, 126mila nel 2013, 136mila nel 2014, 147mila nel 2015 e 157 mila nel 2016. Se prendiamo come punto di svolta l'inizio dell'attuale decennio e confrontiamo il 2016 con il 2010 l'aumento percentuale maggiore è quello degli emigrati dall'Italia al Regno Unito (quasi quintuplicati da 6mila annui a 27 mila annui), seguito da quello verso la Germania (quasi quadruplicati da 6 a 22mila) e da quello degli emigrati verso la Francia (quasi triplicati da 5mila a 13mila annui).

Si consideri, per confronto, che nel 2016 gli stranieri che hanno trasferito la propria residenza in Italia sono stati 263mila, in leggero aumento rispetto ai 248-250mila dei due anni precedenti ma lontanissimi dal record di 490mila del 2007 e su valori inferiori ai 390mila medi annui registrati tra 2008 e 2013. In questo senso dal 2007 al 2016 si è ridotta drasticamente l'emigrazione di polacchi, ecuadoriani e rumeni, mentre sono aumentate in primis quelle di nigeriani, pakistani, senegalesi, bangladeshi e ghanesi.

**FONDAZIONE ISMU
INIZIATIVE E STUDI SULLA MULTIETNICITÀ**

Sede legale: via Copernico, 1 – 20125 Milano
Sede operativa: via Copernico, 1 – 20125 Milano
Centro di Documentazione: via Galvani, 16 – 20124 Milano

Telefono: 02-6787791
E-mail: ismu@ismu.org
Sito internet : www.ismu.org
Facebook: [facebook.com/fondazioneismu](https://www.facebook.com/fondazioneismu)
Twitter: twitter.com/Fondazione_Ismu

Invitiamo a segnalare le iniziative, gli eventi, le pubblicazioni di possibile interesse, oltre a errori, imprecisione e omissioni presenti in questa newsletter e di cui ci scusiamo: a.menonna@ismu.org.



*"In ISMU" - Notiziario
a diffusione interna*

La Fondazione ISMU svolge attività di documentazione, formazione, informazione, studio e ricerca sui temi della multiethnicità, con particolare riguardo al fenomeno delle migrazioni internazionali.

Il Centro di Documentazione (CeDoc) – aperto al pubblico dal lunedì al giovedì dalle 9:30 alle 16:00 – offre la possibilità di consultare un ricco patrimonio di volumi e periodici, una base dati costantemente aggiornata, nonché di usufruire della consulenza di un'equipe di esperti di varie discipline.

Per essere informati sulle attività della Fondazione e accedere al suo patrimonio informativo è possibile consultare il sito web www.ismu.org oppure contattare la segreteria all'indirizzo ismu@ismu.org.

LA PAROLA. “NUMERO SALVAVITA”

Così *libertà civili* in “Il telefono salvavita”, marzo-aprile 2017, pag. 54:

“Il numero di telefono è 0659084527, le quattro cifre finali possono essere anche 4409. Non è un segreto di stato, è un normale numero telefonico che si trova sulle pagine internet della Guardia costiera. Al semplice cittadino dice poco, ma è il numero salvavita dei

migranti stipati sugli zatteroni nel Mediterraneo centrale. Comporlo significa mettere istantaneamente in azione la macchina navale e aeronautica dei soccorsi. Il terminale che riceve la chiamata è a Roma dove ha sede la centrale operativo del Comando generale del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia costiera. Gli scafisti conoscono bene questo numero, sanno che una

volta composto possono lasciare alla deriva i loro carichi umani e lavarsi le mani di quanto avviene dopo, perché qualcuno arriverà. Recuperano il motore da quei gommoni bianchi di assoluta precarietà che abbiamo imparato a conoscere, salgono su un'imbarcazione d'appoggio e tornano verso le coste libiche dalle quali erano partiti.”